



AVVISI Anno 2016/17

SONO INIZIATE LE **BENEDIZIONI PASQUALI** preghiamo per questa importante visita alle famiglie
(NB. riceverete l'avviso due settimane prima)

Grazie alle famiglie che assieme ai loro bambini hanno partecipato alla Giornata per la Vita (5/2).

Domenica 12 febbraio GIORNATA DEL MALATO: amministreremo l'olio dei malati

- Animatori dell'adorazione eucaristica saranno presenti alle nostre liturgie.

Martedì 14 febbraio incontro Amici di don Orione in villa: ore 19.00 incontro e santa messa (segue cena)

- ore 21.00 preghiera del Rinnovamento nello Spirito

IL SAMURAI DI CRISTO. In Giappone c'è un detto che ricorre ogni anno, in occasione dell'anniversario del lancio della bomba atomica: "Hiroshima urla, Nagasaki prega". Proteste nella prima città colpita dall'aviazione statunitense, composte liturgie nella seconda. È un fatto questo, che attesta la presenza nel Paese del Sol Levante di un "piccolo gregge" cristiano che ha saputo resistere a secoli e secoli di persecuzioni, offrendo una testimonianza all'insegna di un dignitoso silenzio. Questo serafico atteggiamento è riassunto nell'espressione della statua che ad Osaka rappresenta Justus Takayama Ukon. Un guerriero dallo sguardo fiero e con i capelli raccolti dietro il capo, tra le mani una katana sormontata dal crocifisso. L'onore di un samurai al servizio di Cristo. Fu questo Ukon, perseguitato per seguire il Vangelo nel Giappone del XVI secolo. Sposato e padre di cinque figli, divenne cristiano già a dodici anni, quando suo padre si convertì –

prendendo per sé il nome Dario e dando a suo figlio il nome Justus – grazie alla predicazione del gesuita San Francesco Saverio. Per non abiurare quella fede cristiana, Ukon anni più tardi fu disposto a perdere tutti i riconoscimenti che aveva ottenuto ed ereditato dalla sua famiglia e a morire in esilio. La sua era una dinastia molto potente. Ma il dittatore Toyotomi Hideyoshi decise di limitare quella che veniva definita la "religione dell'Occidente". Torture, estorsioni, abiure e violenza spinsero la maggior parte dei neofiti cristiani ad abbandonare la fede. Ukon e suo padre invece resistettero. Affrontarono una vita di stenti fino al 1614 quando decise di andare in esilio dove morì dopo appena 40 giorni a Manila. Ancora oggi quella di Nakasaki è la zona in cui è concentrato il maggior numero di seguaci di Cristo. Justus è il primo singolo a ricevere gli onori degli altari nella storia del cattolicesimo nipponico.

LE CONVERSIONI IN PUNTO DI MORTE. E' un dato frequente nelle biografie di famosi personaggi della storia, intellettuali di prestigio e celebri non credenti. Alcuni esempi che vengono in mente sono l'anticlericale e massone presidente francese **François Mitterrand** e il blasfemo e bestemmiatore **Benito Mussolini**, il capo della sinistra anticlericale francese **Georges Clemenceau** e il celebre **Napoleone**. Tutti convertitesi in *articulo mortis*. Qualche credente potrebbe vedere in tutto ciò una forma di **ingiustizia**: "ma come, io che ho passato la vita accanto a Te sarò giudicato con un occhio di riguardo allo stesso modo di chi si è convertito solo in punto di morte?". A tale obiezione ha già risposto Gesù Cristo attraverso la **parabola dei lavoratori della vigna**: il buon vignaiolo dà identica paga a tutti i lavoratori, indipendentemente dal numero di ore di lavoro. L'obiezione a cui però vorremmo rispondere in modo più approfondito arriva dai non credenti: quella in punto di morte, dicono alcuni, è una conversione falsa e va delegittimata come mera **paura della morte**. Addirittura, per evitare forzatamente una conversione tardiva, nei secoli bui dell'Ottocento illuminista «*gli "ésprits forts, come si autodefinivano, sorvegliavano la porta della stanza dove uno di loro tirava gli ultimi*», ha raccontato **Vittorio Messori**. «*Sapevano, infatti, che il "forte" avrebbe ceduto alla "debolezza" di stipulare un'assicurazione con il Mistero, adesso che ne era alla soglia. Così stavano lì ad impedire l'ingresso del prete o del frate, immancabilmente chiamato dall'interessato o dai parenti*». Spesso anche gli stessi "guardiani delle porte", «*che si credevano adulti e liberati dalle infantili superstizioni clericali, davanti al salto nel Grande Punto Interrogativo provvedevano a quel che lo schema ideologico proibiva ma che il cuore suggeriva*» (V. Messori, *Qualche ragione per credere*, Ares 2008, p. 26). Può apparire un'incoerenza ma -spiega Messori- in realtà «*conferma quanto dice la Bibbia, la quale insegna che initium sapientiae, timor Domini, il principio della saggezza è il timor di Dio*». A chi collega automaticamente l'anzianità alla demenza senile bisognerebbe ricordare che la **vecchiaia** è l'età della saggezza e della maturità non solo nei modi di dire: le più grandi scoperte della scienza, ad esempio, sono arrivate da scienziati in età avanzata, anche perché è allora che la capacità logica, ad esempio, sembra raggiungere il suo picco (il tempo lavora a favore dei neuroni cerebrali). Secondo uno studio inglese, inoltre, il benessere psicologico si raggiunge mediamente alla soglia degli 80 anni. Infine, la scoperta della fede in punto di morte non è affatto una forma di **consolazione psicologica**. Anzi, le cose vanno ribaltate: per chi ha vissuto la vita rifiutando ogni remora etica alla sua laica autonomia, dovrebbe auspicare che *al di là* non ci sia niente, **nessun Qualcuno a cui rendere conto**. Il contentino psicologico potrebbe proprio essere la convinzione personale dell'inesistenza di un Giudice ultimo, così da vivere l'esistenza secondo i propri comodi istinti e, in punto di morte, senza timori di dover giustificarsi davanti a Colui che la vita l'ha donata. «*L'esperienza e la riflessione*», ha infatti spiegato ancora Messori, «*mi dicono che il "libertino" (in senso filosofico, non morale) preferisca di gran lunga il Nulla a un inquietante Giudice*». Per questo, «*la riscoperta -tanto apparentemente improvvisa, quanto consueta- della religione in extremis non nasce dal bisogno di consolazione, bensì dal desiderio di assicurazione nei confronti di una realtà rimossa sino ad allora, ma di cui la luce abbagliante della situazione limite, che squarcia tutte le difese, fa riconoscere se non la verità almeno l'alta probabilità*» (p. 200). Sorella morte, come la chiamava San Francesco, altro non è, infatti, che lo **stimolo più efficace** a pensare alla vita, cioè al suo senso.

Ciò che libertà non è (Berlicche). Chi tiene in mano l'informazione italiana continua senza pudore a scopiazzare fake news... Senza verità puoi chiamare libertà ciò che libertà non è. Bene, abbiamo internet. Lo sapete qual è il guaio di internet? Che una fetta enorme di contenuti passa attraverso le mani di pochi. Pensateci un attimo: siete davvero convinti che chi ha il potere pos-

sa permettere che le chiavi dell'informazione siano fuori dal suo controllo? Se è solo una questione di soldi, che diamine, quelli per qualcuno non sono un problema. Per il resto, esistono i giudici. I sistemi operativi, quelli che fanno funzionare il vostro computer, sono in mano ad un paio di persone. Cercate un sito, una notizia su internet? Anche qui è dominio di un paio di persone. Avete un account sui social? Chi credete che li possieda? Esatto, un paio di persone. In parecchi casi, le stesse persone. Probabilmente, se non sei un addetto ai lavori, non ti rendi conto di quanto sia fragile la libertà della rete. Se questi potenti decidessero che quanto scrivi non deve più vedersi, allora ciao ninetta. Possono fare in modo che quanti erano "abbonati" alla tua pagina smettano di ricevere gli aggiornamenti. Possono bloccare il tuo account. Cancellarlo. C'è una guerra civile in corso, e si combatte nell'informazione. O meglio nella disinformazione, che oggi ha raggiunto livelli parossistici proprio nei media ufficiali. Adesso si usa l'artiglieria pesante. Primo, convincere che in rete girano un sacco di balle. Secondo, che occorre fare qualcosa! E quindi incaricare "qualcuno" di individuare ed eliminare chi propaga notizie false. Ma... Quis custodiet custodes? (chi controlla il controllore?). Esistono già, o esisteranno a breve, algoritmi abbastanza complessi in grado di individuare contenuti non allineati. Ma non ne esistono in grado di capire tutti i doppi sensi, i riferimenti indiretti, le parafrasi, le allegorie. L'esperienza dei paesi in cui vige la dittatura ci insegna che il vero è difficile da schiacciare. Se si andrà avanti, ci saranno altri siti dove diavoli di nome parlano dell'inferno di fatto, con un occhio al Paradiso. Cari censori, auguri a bloccarli tutti.

Test di intelligenza. Ci scrive un professore. *Sto correggendo gli esami. 21 studenti su 49 non hanno saputo risolvere questo esercizio preso dal libro del 1905 della IV elementare del Regno d'Italia.*

Un mercante compra una pezza di tela e una di panno della stessa lunghezza e paga lire 553. Se il panno costa lire 12,30 al metro e la tela lire 3,50 al metro: quanto è lunga ogni pezza?

Ognuno faccia i suoi commenti.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! L'attenzione poi viene posta sui fratelli che rischiano maggiormente di perdere la speranza, di cadere nella disperazione. Il riferimento è a chi è scoraggiato, a chi è debole, a chi si sente abbattuto dal peso della vita e delle proprie colpe e non riesce più a sollevarsi. In questi casi, la vicinanza e il calore di tutta la Chiesa devono farsi ancora più intensi e amorevoli, e devono assumere la forma squisita della compassione, del conforto e della consolazione. Questo è quanto mai importante: la speranza cristiana non può fare a meno della carità genuina e concreta. «Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi» (15,1). Questa testimonianza poi non rimane chiusa dentro i confini della comunità cristiana: risuona in tutto il suo vigore anche al di fuori, nel contesto sociale e civile, come appello a non creare muri ma ponti, a non ricambiare il male col male, a vincere il male con il bene, l'offesa con il perdono, a vivere in pace con tutti. Questa è la Chiesa! E questo è ciò che opera la speranza cristiana, quando assume i lineamenti forti e al tempo stesso teneri dell'amore. Si comprende allora che non si impara a sperare da soli. Non è possibile. La speranza, per alimentarsi, ha bisogno necessariamente di un "corpo", nel quale le varie membra si sostengono e si ravvivano a vicenda. Questo allora vuol dire che, se speriamo, è perché tanti nostri fratelli e sorelle ci hanno insegnato a sperare e hanno tenuto viva la nostra speranza. E tra questi, si distinguono i piccoli, i poveri, i semplici, gli emarginati. Sì, perché non conosce la speranza chi si chiude nel proprio benessere, nel proprio appagamento, chi si sente sempre a posto... A sperare sono invece coloro che sperimentano ogni giorno la prova, la precarietà e il proprio limite. Sono questi nostri fratelli a darci la testimonianza più bella, più forte, perché rimangono fermi nell'affidamento al Signore

papa Francesco, udienza generale, Mercoledì, 8 febbraio 2017

2 tappa CED sabato 18/2 ORE 18-22

"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie" (EvG 27). Gli interventi mirano a rispondere alla domanda: *Come conoscere meglio il territorio in cui viviamo: le persone, i bisogni, le attese, per lasciarci "commuovere" da questa folla? Quali sono le periferie dove andare o sofferenze che vediamo? Quali le risorse già presenti nel territorio?* La comunità non risponde a domande che nessuno ci pone o elabora piani astratti. Spesso quello che pensiamo di conoscere nasconde invece tante realtà che non vediamo. Occorre riconoscere le risorse e opportunità esistenti. Ognuno racconta la propria parrocchia: "Caro parroco, caro laico ti racconto il territorio della parrocchia che conosco...". L'obiettivo è conoscere la realtà che ci circonda.



BENEDIZIONE FAMIGLIE FEBBRAIO 2017

N.B. per errori o dimenticanze chiamare in parrocchia 051/435119

Lun. 13	Via EMILIA PONENTE, 24 (Don Alberto - dalle ore 9,30 alle ore 12,30) Via EMILIA PONENTE, 26 (Don Alberto - dalle ore 16,00 alle ore 19,30)
Mar. 14	Via PASUBIO, 61 – 63 – 65 (Diacono - dalle ore 16,30 alle ore 19)
Mer. 15	Via PASUBIO, 46-60 - 68 – 78 – 80 – 82 - 82/4 (Diacono - dalle ore 16,30 alle ore 19)
Gio. 16	Via EMILIA PONENTE, 28 (Don Alberto - dalle ore 9,30 alle ore 12,30) Via EMILIA PONENTE, 28/2 (Don Alberto - dalle ore 16,00 alle ore 19,30)
Ven. 17	Via EMILIA PONENTE, 28/3 (Don Alberto - dalle ore 9,30 alle ore 12,30) Via EMILIA PONENTE, 28/4-30 (Don Alberto - dalle ore 16,00 alle ore 19,30) Via PASUBIO, 84 – 86 – 88 (Diacono - dalle ore 16,30 alle ore 19)

Per offerte: Parrocchia S.Giuseppe Cottolengo

CCB BANCA PROSSIMA PER LE IMPRESE SOCIALI E LE COMUNITA' IBAN: IT49F0335901600100000078699